

Vanno in carcere, ma lui era...uscito

Anche i quattro ordini di custodia cautelare dell'operazione antimafia «Panta rei» che erano "indirizzati" a persone già detenute sono stati notificati. Si aggiunge quindi un altro tassello all'inchiesta condotta dalla DDA e dalla Squadra mobile su ben trent'anni di infiltrazioni mafiose nell'università peloritana e sulla «'ndrina messinese», il cui potere col tempo si è andato sempre più consolidando e allargando.

In realtà le notifiche sono state possibili solo per tre indagati, vale a dire Antonio Strangio, Giuseppe Micheletti e Carmelo Ielo, mentre per il quarto, Bruno Criaco, gli investigatori della Squadra mobile si sono resi conto che era stato scarcerato il 10 ottobre scorso, una settimana prima che il gip firmasse l'ordinanza di custodia cautelare. L'uomo è stato bloccato ieri mattina a Milano, nell'abitazione di un familiare.

Rimangono ancora cinque latitanti per chiudere definitivamente il cerchio di un'operazione antimafia che ha spazzato un vero e proprio «gruppo di potere mafioso» all'interno del nostro ateneo. Ecco il "profilo" che dei quattro indagati traccia il gip Alfredo Sicuro, sulla scorta dell'attività investigativa della Squadra mobile e della richiesta di arresto dei sostituti procuratori della DDA Salvatore Laganà e Vincenzo Barbaro.

Antonio Strangio, 39 anni, originario di S. Luca, in provincia di Reggio Calabria, attualmente detenuto nel carcere di Pavia, secondo alcuni collaboratori di giustizia, tra cui Zoccoli, negli anni '80 si sarebbe fatto carico di diverse forniture di stupefacenti, che non sono «un fatto occasionale, ma debbono inquadrarsi nel contesto associativo di cui si discute». Risultano poi dalle indagini «assidui contatti» con i dentisti Alessandro Rosaniti e Francesco Stelitano (altri due indagati dell'inchiesta). Infine nella sua scheda anagrafica è allegato un verbale del pentito Giorgio Mancuso del 16 gennaio'95 «in cui i 'fratelli Strangio» sono indicati come fornitori di stupefacenti in favore di Di Blasi Domenico (il boss ucciso proprio dal pentito Giorgio Mancuso sulla via Tommaso Cannizzaro nel '92, nel corso della guerra di mafia scatenatasi fra i clan messinesi a cavallo tra gli anni '80 e '90).

Bruno Criaco, 37 anni, nato a Locri e residente a Milano, fino a poche settimane addietro detenuto nel carcere di San Vittore è coinvolto insieme a Rocco Morabito e Annunziato Zavettieri nell'episodio d'intimidazione contro il prof. Giovanni Nicosia, avvenuta nel maggio del 1988, «per il quale ha riportato condanna in primo grado». I collaboratori di giustizia Giovanni Costantino e Giorgio Mancuso «lo hanno indicato come la persona, che per conto dei Morabito, aveva consegnato loro sostanza stupefacente fino al 1988, epoca del suo arresto» per l'intimidazione al prof. Nicosia. Un altro pentito, il calabrese Ubaldo Lauro, «ne ha parlato come di soggetto dedito, tra il 1983 e il 1985, allo spaccio di stupefacenti sulla piazza messinese, insieme a Micheletti Giuseppe e a Morabito Domenico e in società con lo stesso Lauro e con Silvestro Reale». Dai rapporti investigativi risulta poi che nel 1991 si è trasferito a Milano, dove ha affittato un appartamento.

Giuseppe Micheletti, 44 anni, originario di Staiti, in provincia di Reggio Calabria ma residente da diversi anni a Milano, attualmente in carcere a Voghera, «viene indicato come inserito nel gruppo, con ruolo di primo piano nello spaccio di stupefacenti, da tutti i collaboranti escussi nel corso dell'indagine (Sparacio, Ferrara Carmelo, Cariolo, Castorina, Vitale, Giammoia, Rizzo Rosario, Surace, Marchese)». Nel '93 era stato

destinatario di un'ordinanza di custodia cautelare In carcere «quale partecipe di un'associazione che deve ritenersi parzialmente coincidente con quella di cui si discute». Secondo le dichiarazioni di Sparacio e Lauro Micheletti era anche in rapporti con il "Grifo" Luciano Sansalone, lo studente calabrese ucciso nel dicembre del 1984 in via Palermo: un omicidio ancora oggi irrisolto.

Per Carmelo Ielo, nato e residente a Staiti, in provincia di Reggio Calabria, detenuto nel carcere milanese di San Vittore, è stata valutata soprattutto «la gravità degli indizi per le cessioni continuative di stupefacenti, effettuate in favore di Zoccoli Giuseppe tra il 1986 e il 1988». Ci sono poi due collaboratori di giustizia (Marchese e Cariolo) ed anche l'ex pentito Sparacio, che lo indicano «contiguo» al gruppo dei calabresi, così come «comprovati sono i rapporti con i fratelli Strangio, con i quali secondo Zoccoli divideva l'appartamento, nonché con De Maria Francesco, tutti ritenuti inseriti nell'associazione». Anche lui come Micheletti secondo gli accertamenti investigativi era in rapporti con Sansalone.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS